Molto Ill.mo Sig.or mio & Patrone osm.o,

Ho letto con gran gusto la lettera del S.or Giochino in defesa del Popone, sì per la piacevolezza del dire, come per il buon giudicio, qual in si scorge. Viene molto bene che li nostri Pepone così fussino conosciuti dagl'antichi, sia bene secondo le mutationi delle Pepone & Melopepone, con freddamente, & debili conditioni, quali nō convengono a nostri Pepone. Perche in vero Pepone apprisso loro haveva larga humidita, onde io sempre ho giudicato essere il nostro Cocomero: & di più mi lo conferma un detto d'Hippocrate nel terzo libro de Morbis, dove parla bevande da darsi nella febbre per levare la sete, ponendola nella Mel del Sicyone dilido nell'acqua: sicche questo pare intendersi de Citrioli maturi, ne de nostri Pepone, che ha tanta humidità, che si dissecca, & [illegible] nella mel la Hippocrate chiama [illegible] greca; [illegible] Massa cioe materia nō formata, il [illegible] del Cocomero, [illegible] la humidità, [illegible] la buccia come dicemo nō fine più [illegible] Pepone, dove sia di nostri Pepone, & Citrioli. Pare [illegible] da Plinio

quella massa che si spicca dal Rame, quando infocato gli li getta
sopra dell'acqua: detta Fior di Rame, medicamento molto usato da
Hippocrate per valder le piaghe in parti humide, come nelli fanci,
e i parti vergognose: e hoggi nõ conosciuto da Medici, ãcho che
gran copia se ne troui appresso i Calabroni, quali lo chiamano
Rapunzolo. Sono scaglie grosse, nella spiccatura granellose a guisa
di vmpy bianchi: et appresso al Popone se egli fu conosciuto da
gl'antichi, e da dire che fussi il Melopepone coperto fra Citrio
li al tempo di Plinio, perche innãzi a quel tempo nõ si troua
fatta mettione di Melopepone, ma se tal specie era, i greci
nõ la distinsero dai Citrioli. Ne è marauiglia, che nõ mi facessino
molti stima, perche non sapeno bene la sua cultivatione, et fur
gli Guardini come hoggi veggiamo: perche mancandosi la debita
cultura, che da Napolitani se gli conuiene, nõ riescono buoni,
e universalmente gli disprezzano. Nõ se gli qualche volisse
intendere i lor Cicoli per Melloni e Zucche presi alcuni
Melloni di Popone da chi nõ gli conosce. Su bene che in Fi
renze chiamano Melloni quella sorte de Citrioli lunghi e tor
ti, e quali si gia portata lunge: ma chi gli pigliarebbe mai
per Citrioli, quelli son grossi, maturi e gialli

gli chiamano Cichoni, & sono in ricordo degl'habitanti scia,
hi & dapachi. Della medesima lettera, cioè del Medico lon
barda, quale dette stampa in Padoua, non pure essere istata spagnola: pe
rò l'ho per tale, et scrissi simil'ragionamento. Trouo
dui vocabuli latini p significare l'horto di Semplici: Vno è
Seminarium, preso da Columella per luogo da piantarui
qualsiuoglia sorte d'arbori, o herbe, per porgli poi doue bisogna.
L'altro è Viridarium, quale usa Cornelio Tacito nella vita di Tibe
rio, ma significa propriamente horto da verzure. Circa il Cinna
momo, tengo et hoggi si mangia il vero sotto nome di Canella
intendendo quella fina. E se bene al tempo degl'antichi non era si
gran copia, et a pena ne possedeuano hauere gl'Imperadori: nodi
meno hoggi p essersi trouata gran copia d'esso, & migliore in un'
isola detta Zeilana, come ne scriue un amico di V.S. in una
lettera, della quale già ella mi fece copia, nō è marauiglia, et ne
mangia in abondantia: & scorticciata dal legno disutile: si del
Cinnamomo, come della Casia, tutta chiamata Canella. Se V.S.
si ricorda del nome del detto suo amico, harei charo saperlo, come
ancora d'un'altro, il quale mandò il Licio d'India cō la relatione del
suo albero: acciò mandarmi i fatasia di farne un'aggiunta al mio libro

Di Roma

Di V. S. molto Ill.

aff.

Cesalpino